



La vertenza Stefana

Martedì 11 aprile 2017, dopo 6 precedenti bandi, si è svolta la seduta per l'assegnazione del sito Stefana di Nave via Bologna, che a differenza dei precedenti bandi si presentava con una offerta cauzionata depositata. Il sito di Nave via Bologna è stato pertanto assegnato alla società Duferco Sviluppo srl, riconducibile all'omonimo gruppo siderurgico, con l'accollo dei 139 dipendenti attualmente alle dipendenze della Stefana spa in Concordato preventivo. Con questa ultima assegnazione si chiude una prima fase della vicenda del gruppo Stefana e si chiude, duole dirlo, la storia stessa della società Stefana nata nel 1949. È pertanto possibile fare oggi un primo bilancio che riguarda gli assetti produttivi ed occupazionali scaturiti dopo l'apertura della procedura concorsuale. Il primo aspetto è quello di carattere occupazionale: nessun lavoratore è stato licenziato e pur nelle difficoltà di gestione dei vari processi dei quattro siti tutti hanno oggi una protezione o perché lavorano o perché sono o saranno coinvolti nel ricorso agli ammortizzatori sociali. È altresì a tutti chiaro che la prospettiva dovrà essere quella produttiva e che si dovrà uscire dal ricorso agli ammortizzatori sociali con le attività concretamente avviate. Il secondo aspetto riguarda la struttura produttiva che si andrà insediando o che è già insediata nei siti ex Stefana: il sito di Ospitaletto, acquisito da Esselunga, è attualmente interessato dagli interventi volti allo smantellamento dell'esistente, successivamente si procederà alla costruzione del polo logistico, con tempi chiaramente medio lunghi per la completa realizzazione, il sito di Montirone, acquistato da Alfa Acciai, sta percorrendo un percorso analogo a quello di Ospitaletto con la variante che riguarda la messa in opera di un intervento ambientale di una certa dimensione, lasciato in sospeso da anni. Anche in questo caso le attività che al termine dei vari interventi andranno ad insediarsi, pur se per produzioni del settore, non saranno più le stesse della precedente gestione. In questo caso i tempi dovrebbero essere più contenuti rispetto a quanto previsto per Ospitaletto. Il sito di Nave via Brescia, andato alla Feralpi, ha ripreso l'attività dall'agosto 2016 e sta grosso modo corrispondendo una produzione in linea con il piano previsto per il primo anno di attività, la verifica sul consolidamento e sull'aumento dei volumi per i prossimi anni è l'aspetto su cui oggi è prestata la massima attenzione. Per sito di Nave via Bologna dobbiamo attendere quale sarà la struttura del piano industriale prima di esprimere delle considerazioni in merito. Un altro punto già oggi evidente riguarda l'assetto del settore siderurgico nella nostra provincia, la chiusura delle attività di Stefana hanno determinato il venire meno di potenzialità rilevanti di semilavorato e di prodotto finito, infatti, le acciaierie di Ospitaletto e di Montirone, sulle varie gamme e dimensioni, potevano complessivamente produrre annualmente 1.350.000 tonnellate, poi vendute o lavorate nei propri stabilimenti, mentre i laminatoi potevano produrre a regime, 180.000 tonnellate in via Brescia, 400.000 tonnellate di travi e 300.000 tonnellate di vergella in via Bologna e 400.000 tonnellate di tondo con il laminatoio di Ospitaletto. Oggi di tutte le tonnellate precedentemente prodotte solamente circa 60/70.000 sono quelle rimaste in produzione, che corrispondono a quanto prodotto in un anno in via Brescia. Questa parte di prodotto venuto meno non è stato recuperato, se non parzialmente, dalle altre aziende bresciane anche perché in larga misura non è più richiesto dal mercato. Se aggiungiamo alla vicenda Stefana quanto sta accadendo alla Leali, abbiamo un quadro che da qui a fine anno vedrà la definizione di un nuovo assetto della struttura della siderurgia a Brescia, dove ad una restrizione del mercato e della conseguente contrazione dell'occupazione del settore, le società che hanno superato meglio la crisi si sono mosse in acquisizioni tra di loro diverse ma che tutte hanno lo scopo di entrare in segmenti di mercato fino ad ora presi parzialmente in considerazione. Riteniamo sbagliato pensare che le soluzioni si possano trovare lontano dal territorio, crediamo che ai ministeri si debba andare quando serve e/o per argomenti inerenti le modifiche di carattere legislativo che aiuterebbero soluzioni a favore dei lavoratori. I lavoratori del gruppo Stefana non hanno mai considerato morte le loro fabbriche e hanno messo in campo una resistenza da cui tutti dovrebbero prendere esempio. Lasciamo ad altri polemiche inconsistenti e continuiamo a lavorare per trovare le soluzioni ai problemi aperti. Crediamo che il campo della vertenza Stefana sia un punto centrale delle politiche sindacali e industriali della nostra provincia e che i soggetti coinvolti, ognuno con il ruolo che gli è stato assegnato, deve fare la propria parte. I lavoratori la loro parte l'hanno fatta e continueranno a farla.